

STARS ANONIME

„I remember the landscape of your face.“

Federico Pedrotti, fotografo bolzanino stabilitosi a Monaco da oltre dieci anni, è maestro nel ritrarre divi anche quando i suoi volti intrisi di espressività non appartengono a famosi attori o cantanti, ma a persone la cui identità è nota solo a pochissimi. Importante non è riconoscere il volto, ma captarne l'aura, colta con sottigliezza e sviluppata poi secondo tutte le regole dell'arte fotografica.

Così abbiamo visi frontali, profili leggeri o decisi, talora con tagli di spalle, di busto o di décolleté, mani e gambe in azione, immagini che portano però sempre il volto come dominante. Le geografie dei visi, delicatamente delineate ma nello stesso tempo marcate da luce ed ombre, invitano alla cauta esplorazione: l'ambivalenza tra attrazione ed enigmatica riservatezza è il marchio dello sguardo del fotografo, e della sua sapienza artigianale.

Così vediamo coloro che sono stati raffigurati attraverso il suo occhio: il ritratto rivela qualcosa dello stile di comunicazione tra colui che viene ritratto e colui che lo ritrae, al di là delle tecniche specifiche di produzione ritrattistica. Coloro che vengono fotografati riescono a rendere oggettivo il proprio autoritratto grazie allo sguardo del fotografo; non potendo vedere sé stessi, devono abbandonarsi alla capacità di immedesimazione del fotografo, incaricato di cogliere l'attimo e renderlo duraturo nella ripresa poi sviluppata.

La foto rende visibile il magistrale approccio del fotografo nell'osservare le persone, la sua capacità di comunicare con loro e ci lascia nella convinzione che i personaggi ritratti siano ciò che di unico e reale di essi si possa vedere. Essi ci guardano e sembrano essere in posa soltanto per noi, in una sorta di continuum spaziotemporale tra chi osserva e chi è osservato, un dialogo da noi stessi inscenato con le nostre proiezioni mentali.

L'immagine fotografica non è una riproduzione, ma un'invenzione – uno studio della realtà, un'utopia – sulla quale noi compariamo le proiezioni dei nostri personali desideri. La foto è specchio, superficie riflettente e di proiezione; non è ciò che mostra, e mostra solo indirettamente ciò che contiene. Il segreto sta nella forza di suggestione.

I ritratti di Pedrotti possiedono questo incanto.

Il fotografo è presente nelle sue immagini – immateriale ma senza che se ne possa ignorare la presenza. La sua firma è come indelebilmente tracciata con un inchiostro magico su ogni stampa. Ma l'atto della creazione dell'immagine attraverso occhio, mano e attrezzatura fotografica è profano, poiché è dovuto alla sua esperienza, al suo talento ed alla sua abilità nell'esercizio del suo mestiere.

Pedrotti lascia che i suoi personaggi prendano posto nello spazio, stabilisce l'angolo visuale, sceglie lo sfondo (neutro), fissa l'illuminazione (in parte passiva da dietro, diffusa), la distanza (leggero teleobiettivo), determina luci e contrasti, mette a fuoco ed aspetta il momento giusto per lo scatto, lo genera, lo fa accadere.

Utilizza una macchina fotografica analogica di medio formato, reflex a specchio, sviluppa e stampa nella sua camera oscura con formato 50x60 su carta/baritata a tono caldo (talvolta vecchia carta Agfa, ormai fuori commercio), per poi distendere le stampe con fogli di colla a secco su cartoncino Bristol deacidificato. Ciascuna delle quattro stampe realizzate in edizione limitata diviene così un unicum.

Nell'era digitale, Pedrotti utilizza una tecnica antica, da vecchio maestro della corporazione, tecnica che oggi quasi nessun fotografo della sua generazione padroneggia con questa perfezione. Le immagini così ottenute sono di una bellezza senza tempo, che affascina e incanta. Non si tratta della bellezza sintetica, che può essere creata quasi a piacimento nella fotografia digitale con rielaborazioni successive o analogamente con interventi di chirurgia estetica. E non è nemmeno la convenzionale fotocopia di una perfezione da stilisti creata in studio.

Pedrotti in passato ha collaborato alla produzione di foto nel mondo della moda, alla ricerca della perfezione superficiale che rende i visi conformi agli ideali del momento, privando ciascuno di essi della propria unicità. Nelle sue personali produzioni, invece, non vuole perdere rughe, scabrosità della pelle, macchie pigmentate e ciocche di capelli ribelli né farli risaltare in una luce fredda nel segno di un'antiestetica di bruttezza. Le sue teste hanno carattere. Senza dubbio ciò ha a che fare con il fatto che, come il padre ed il nonno, si è formato come fotografo di teatro.

Nel suo libro „Fremden Bühnen, Mitteilungen über das menschliche Gesicht“ la scrittrice Gisela von Wysocki si chiede cosa possiamo riconoscere in un viso e cita Paul Valéry, che paragona la capacità di attenzione delle persone ad un tuffatore, che può restare concentrato sott'acqua soltanto fino al punto in cui glielo „permette la capacità dei suoi polmoni“. „Una bella descrizione del transitorio accrescimento della capacità di visione, dell'incrementarsi della presenza in un preciso istante“, così scrive la Wysocki. L'artefice della nostra attenzione è il fotografo. L'attrazione dei volti la sua opera.

© Rosa von der Schulenburg